

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA
ENRICO ROSSI
FESTA della LIBERAZIONE

Piombino, 25 Aprile 2010

Signor Sindaco,
Associazioni Antifasciste,
Autorità presenti,
Signore e Signori,

Il 25 Aprile rievochiamo una data che segna per l'Italia la fine della seconda guerra mondiale. Ma quel giorno, nei libri di storia e nei ricordi, non rappresenta solo la "fine della guerra"; fin da subito è stato il giorno della "Liberazione", perché di questo e di nient'altro si trattò.

Un'unica, grande "Liberazione", che ne conteneva molte altre: la liberazione dalla macchina bellica nazista, che per venti mesi aveva devastato le città e le campagne; la liberazione dalla dittatura fascista, che per vent'anni aveva calpestato i diritti degli italiani trascinandoli nel degrado morale e nella rovina materiale; la liberazione dalla guerra e dalle sue atrocità; la liberazione dalla paura e dalle sofferenze che segnarono quegli anni.

Vorrei farvi partecipi della convinzione che il 25 Aprile, la "Festa della Liberazione", è una festa della contemporaneità, che tocca il vivere quotidiano di ciascuno.

Festeggiare oggi la Liberazione significa fare i conti con i drammi e le opportunità che il XX secolo ci ha consegnato, lavorando per costruire su basi solide l'Europa della pace, dei diritti, della democrazia e della partecipazione; significa affrontare le questioni chiave che segnano il nostro tempo, i conflitti e la miseria, il contrasto tra l'eccesso di potenza e l'eccesso di impotenza che ogni giorno il panorama internazionale mette sotto i nostri occhi. E' un messaggio di estrema attualità, la continuazione di un processo nelle condizioni mutate del nostro mondo.

La Liberazione ci consegna anche una lettura ravvicinata e realistica del nostro Novecento. La persecuzione e lo sterminio nazifascista del popolo ebraico e, più in generale, l'assassinio di milioni di persone nei lager, hanno spinto la cultura ad indagare alcune costanti del comportamento umano, le strutture educative e formative dei regimi totalitari, il culto dell'obbedienza, la spersonalizzazione, il dissolvimento della morale, il processo che porta alla disumanizzazione dell'altro, tutte premesse per il dispiegarsi della nuova barbarie.

I fenomeni di negazionismo, oltre ad un tentativo spudorato di cancellazione della realtà e delle responsabilità, esprimono anche il rifiuto dell'universo etico e politico nato nel dopoguerra. L'arma più efficace per

combatterli è una sfida culturale e politica aperta ed un impegno costante per le nuove generazioni.

Ecco perché sono convinto che bisogna indignarsi e continuerò a farlo quando si manifestano posizioni revisioniste che tendono a confondere quanti si schierarono con l'antifascismo e la Resistenza e quanti sostennero fino in fondo il fascismo e la ferocia dei suoi ultimi giorni.

Dobbiamo indignarci anche quando avvertiamo segnali di pericolo per il riemergere di razzismo, intolleranza, rifiuto del dialogo ed atteggiamenti di disprezzo delle regole della convivenza democratica. Sintomi che non dobbiamo mai sottovalutare, per il clima che manifestano e per il potenziale pericolo che rappresentano.

Nessun revisionismo storico è ammissibile. Se andassimo negli Stati Uniti a parlare della storia della lotta per la liberazione dalla schiavitù troveremmo che c'è solo una versione: avevano ragione le truppe del Nord che combattevano contro quelle del Sud per cancellare la macchia e la vergogna della schiavitù. Se andiamo in Francia a discutere se avevano ragione i collaborazionisti di Vichy o il generale De Gaulle, la risposta dei democratici è una sola: il generale De Gaulle che combatteva contro i nazifascisti aveva ragione e avevano torto quelli di Vichy.

In Italia, se dobbiamo domandare chi aveva ragione tra i partigiani e gli aderenti alla Repubblica di Salò, io non ho dubbi: la ragione l'avevano i partigiani che imbracciarono le armi per riscattare il Paese. Dalla Resistenza è nata la nostra Costituzione, il nostro progresso, i nostri valori di riferimento. Gli altri stavano dalla parte sbagliata.

Ricordo anche quella che è stata definita la "Resistenza senz'armi", con riferimento agli oltre 650mila militari italiani, i cosiddetti IMI, internati militari italiani, catturati dopo l'8 Settembre e deportati nel territorio del Terzo Reich.

La stragrande maggioranza di loro si rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e di combattere a fianco dei nazisti preferendo i campi di prigionia ed il lavoro forzato, e molti di loro trovarono la morte per le privazioni e le vessazioni subite.

In Toscana questo ampio schieramento affiancò l'azione della V Armata americana e della VIII Armata britannica, combattendo contro l'esercito tedesco in ritirata e gli alleati della Repubblica Sociale Italiana.

La Toscana ha pagato un prezzo alto per riconquistare la libertà: 4.461, è il numero dei cittadini vittime degli eccidi nazifascisti. Abbiamo avuto un decimo di tutti i danni di guerra e centinaia di deportati, 281 le stragi

compiute e 83 Comuni toscani che, tra il '43 ed il '45, hanno subito l'offesa della violenza nazifascista.

Il nazismo adottò la strategia "notte e nebbia" per confondere e nascondere i propri piani di distruzione e di sterminio.

La nostra strategia si fonda sull'impegno alla luce del sole, sulla ricerca della verità circa i meccanismi e gli eventi che generarono l'orrore e la distruzione, oltre che la perdita della libertà. Vogliamo mettere a disposizione dei giovani alcuni strumenti perché possano coltivare la loro intelligente passione per l'uomo.

In questi luoghi, il 10 Settembre del 1943, si svolse la "Battaglia di Piombino" per la quale la città ha ottenuto la Medaglia d'oro al valor Militare.

Per certi versi la "Battaglia di Piombino" rappresenta un'anticipazione della "Liberazione" in quanto ne racchiude alcuni elementi fondamentali, specialmente l'unità delle componenti civili e militari, che fu elemento fondamentale della Resistenza.

Gli abitanti e gli operai di Piombino si unirono ai militari, agli ufficiali, ai marinai, gli stessi che, dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 confluirono nelle formazioni partigiane oltre che nelle nuove forze armate, a costituire il Corpo Italiano di Liberazione.

La "Battaglia di Piombino" costrinse alla resa le forze tedesche dopo un tentativo di sbarco e di occupazione del porto e della città. La popolazione reagì con vaste manifestazioni di protesta organizzate dal "Comitato di concentrazione antifascista" e con la richiesta alle nostre forze armate, divise ai loro vertici, di difendere la città e le sue infrastrutture.

Si ottenne così di rafforzare le batterie con i volontari e di sostenere i reparti corazzati con gruppi di civili in armi, cercando di colmare le lacune dell'apparato bellico. Quest'azione congiunta costrinse i tedeschi alla resa. all'alba dell'11 Settembre.

A breve giunse poi l'ordine di liberare i tedeschi fatti prigionieri e di restituire loro le armi, seguito dal dissolvimento dei comandi militari e dalla consegna della città concordata dal Comando di divisione.

Militari, operai, marinai, ufficiali, protagonisti della battaglia contro i tedeschi, si videro costretti alla macchia e dettero vita alle prime formazioni partigiane della zona.

La "Battaglia di Piombino" resta una testimonianza straordinaria del coraggio e dell'eroismo di chi lottò per riconquistare l'onore del nostro Paese, dopo la tragica esperienza del nazifascismo.

Dobbiamo trasmettere la memoria di quei giorni alle giovani generazioni, nelle forme nei modi più opportuni. La conoscenza del passato e la testimonianza di ciò che è stato sono decisivi per impedire il ripetersi delle tragedie che hanno segnato in profondità la Toscana ed il Paese.

E' un fatto che dalla Liberazione sono nate conquiste decisive: la Repubblica, la Costituzione, il voto alle donne, il ripudio della guerra. In Italia e in Europa la pace ha vinto. Un fatto che non ha precedenti nella storia del nostro continente.

L'esserci guadagnati lo status di co-belligeranti nella coalizione internazionale antifascista che sconfisse il nazifascismo, ci consentì di conquistare quella sovranità che rese possibile il disegno della nostra Costituzione.

Una Costituzione che ha proclamato l'uguaglianza e l'universalità dei diritti dell'uomo; che riconosce ad ogni persona bisogni insopprimibili e diritti inalienabili; che ha concepito istituzioni fondate non sul potere di una persona ma sulla divisione e l'articolazione dei poteri; che ha affidato allo Stato compiti attivi nell'affermazione dei diritti.

Pietro Scoppola afferma che la nostra Costituzione è "...la risposta alle aberrazioni ed alle tragedie della seconda guerra mondiale; è l'affermazione della dignità umana, della dignità della persona che deve ispirare tutta l'attività pubblica; è il rifiuto della guerra".

Ed aggiunge che "Se si vede in questa luce il problema e se si fa maturare questa coscienza allora la Costituzione, nei suoi valori fondamentali, viene sottratta alla disponibilità di qualsivoglia maggioranza. Può essere perfezionata...ma non è nella disponibilità di una provvisoria maggioranza parlamentare".

La Costituzione sancisce anche la piena uguaglianza davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' un cardine del nostro vivere sociale che oggi viene attaccato, talvolta anche da chi la Costituzione è tenuto ad applicare e che dobbiamo difendere con decisione, perché è una garanzia universale che custodisce la libertà di tutti.

Dobbiamo tener fede al proposito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Sembra un programma politico. Ed infatti lo è, così definito dal testo dell'articolo 3 della nostra Carta fondamentale. E' stridente il contrasto tra gli obiettivi lì indicati e la realtà di un Paese bloccato, di una società rigida, dove il 10% circa delle famiglie detiene quasi la metà della ricchezza nazionale e la mobilità sociale è precipitata al livello più basso. Si è persa la speranza che i nostri figli possano avere un futuro migliore.

Il reddito delle famiglie italiane nel 2009 è sceso del 2,8% rispetto all'anno precedente; mai così male dagli anni '90. I consumi sono calati dell'1,8%. A ciò si sommano i livelli crescenti di disoccupazione e di cassa integrazione, che segnalano le difficoltà dell'apparato produttivo e la mancanza di un contrasto efficace della crisi da parte del Governo.

Il problema dell'uguaglianza, dei redditi e della redistribuzione della ricchezza è dunque una questione da rimettere al primo posto dell'agenda politica, per lo spessore e l'estensione della "sofferenza sociale" che attraversa la nostra società fino a frantumare talvolta la coesione sociale e la solidarietà.

La convinzione della centralità dei diritti è quella che mi ha mosso anche nella vicenda dei materassi per i detenuti delle carceri toscane.

Trattare umanamente i detenuti è un dovere scritto nella Costituzione. L'art. 27 afferma che: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Umanità è anche assicurare alle persone un letto decente. E i detenuti delle carceri toscane un letto decente non ce l'hanno. Vivono in condizioni vergognose per un paese civile. Trattarli in maniera incivile non aiuta certo la rieducazione. Ecco perchè ho deciso di fare quello che dice la nostra Costituzione.

Rilevo che la campagna seguita alla nostra legge sull'immigrazione, ha visto alcuni ignorare il merito e gli scopi del provvedimento per lanciarsi in un attacco ideologico contro una nostra presunta volontà di favorire l'invasione dei clandestini in Toscana. Il nostro scopo è ben altro: vogliamo favorire le condizioni migliori per l'integrazione, la convivenza, la sicurezza ed il rispetto delle regole.

Nel nostro testo non c'è equiparazione alcuna tra regolari e irregolari. Anzi noi rafforziamo le garanzie per gli immigrati regolari: perché è questa la vera scelta di governo, la scelta dell'integrazione. L'accesso strutturale ai servizi è garantito solo a loro. Per gli irregolari sono previsti, in caso di estrema gravità e di emergenza, interventi per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, quindi le cure sanitarie e — ma solo in forma temporanea — l'accesso a dormitori e mense. Ciò vuol dire che in Toscana non faremo morire nessuno di fame, né per mancanza di cure o di un tetto sotto cui dormire d'inverno.

Ogni anno nascono in Toscana 8.000 bambini figli di immigrati ai quali si devono offrire le condizioni per diventare cittadini a pieno titolo. L'immigrazione è una grande risorsa di cui non potremmo fare a meno. John Fitzgerald Kennedy sosteneva che ogni flusso migratorio... "ha portato elementi di sviluppo e ricchezza, ma quante sofferenze per chi è venuto e per le comunità che hanno dovuto accogliere". L'immigrazione è dunque una risorsa ma porta anche problemi che dobbiamo saper gestire.

La crisi in atto impone di garantire tutele e sostegni efficaci alle persone più colpite dalla fase recessiva, sia nella perdita del lavoro, sia nella diminuita capacità acquisto di beni e servizi. Nuove povertà si sommano alle vecchie e vanno a colpire le fasce deboli della popolazione.

La crisi industriale è tema che la Regione Toscana ha al centro delle sue attenzioni, come testimonia il pacchetto messo in campo, con provvedimenti rivolti ai lavoratori che hanno perso il lavoro ed alle imprese in difficoltà.

A Piombino, fino al 2009, si parlava di sviluppo e di ampliamenti per lo stabilimento della ex Lucchini. Poi all'improvviso Severstal, il gruppo russo che ne detiene le azioni, ha annunciato di voler mettere sul mercato l'intero pacchetto.

Il problema, è stato detto anche dalla Regione, non è la vendita: anche se, così inattesa, ha sconfessato gli impegni che l'azienda ha condiviso con il territorio negli ultimi anni. Il problema è la vendita al buio: senza trattative e senza capire quale disegno strategico si voglia perseguire. E il rischio quello che ad acquistare sia un acquirente senza vocazione industriale

La Regione ha chiesto a Febbraio al Governo di intervenire. La Lucchini, come ha detto il mio predecessore Claudio Martini, non vale meno di Termini Imerese. Anche per i numeri che muove. Serve soprattutto una seria strategia nazionale per la siderurgia.

L'impegno della Regione Toscana in questi anni si è indirizzato a dare continuità e consistenza alla definizione della memoria pubblica, che è patrimonio di ogni comunità. Ecco cosa c'è dietro lo slogan che, in Toscana, la "Giornata della memoria" dura 365 giorni.

Con il "Treno della memoria", abbiamo portato fino ad oggi più di cinquemila giovani a visitare il campo di sterminio di Auschwitz, al centro della catastrofe del XX secolo. Ci ha mosso la convinzione che si tratti di un'esperienza che descrive un volto di quella modernità con cui tutti siamo chiamati a misurarci.

Abbiamo incoraggiato i giovani affinché rafforzino gli strumenti di conoscenza per assicurare un futuro immune da quella devastazione. Di questa scelta di alto valore simbolico e politico devo ringraziare il mio predecessore, Claudio Martini, cui si deve il progetto. La mia intenzione è quella di continuare e valorizzare questo investimento della Regione Toscana.

Ricordiamoci che lo Sterminio del popolo ebraico è avvenuto nel cuore dell'Europa colta e civile attraverso la mobilitazione burocratico-amministrativa di apparati statali e di estesi corpi sociali e con l'attivazione di una macchina distruttiva regolata dai moderni canoni della tecnica e dell'organizzazione. Una vera fabbrica di morte. La scienza, anziché al servizio dell'uomo, fu messa al servizio della morte.

Sergio Luzzatto contesta la richiesta retrospettiva di una storia bipartisan alla nostra storia nazionale, e segnatamente alle vicende successive all'8 settembre 1943. Luzzatto sostiene che questa considerazione si basa sull'assunto più o meno esplicito che peccatori erano tutti, i partigiani come i saloini, gli uni e gli altri "...così sciagurati da non riconoscere l'imperativo di non uccidere. E' la richiesta che sale ogni mattina dai più autorevoli nostri giornali, ogni sera dalle più ascoltate nostre trasmissioni televisive. Allora, credo sia venuto il momento di dire ai cattivi maestri – votino a destra o a sinistra – una cosa semplicissima, ma di dirla forte e chiara: la guerra civile combattuta in Italia tra il '43 ed il '45 non ha bisogno di interpretazioni bipartisan che ridistribuiscono equamente ragioni e torti, elogi e necrologi. Perché certe guerre civili meritano di essere combattute. E perché la moralità della Resistenza consistette anche nella determinazione degli antifascisti a rifondare l'Italia a costo di spargere sangue."

Scriva Luzzatto: "Io credo che alla mia generazione competa una responsabilità retrospettiva ben precisa: non consentire che la storia del Novecento anneghi nel mare dell'indistinzione." E prosegue: "Il privilegio di essere nati dopo non ci affranca dal compito di decidere chi siamo ricordando da dove veniamo. Si tratta di una responsabilità prospettiva oltre che retrospettiva: perchè non c'è disegno del futuro che non prenda forma sulle tracce del passato, secondo quanto si decida di conservare oppure di cancellare."

Luzzatto conclude affermando che l'Italia del terzo millennio non può rinunciare a quanto appreso e che, "inoculato a carissimo prezzo, il vaccino antifascista riesce tuttora indispensabile alla salute del nostro corpo politico".

Nel Paese, con l'impegno di tutta la Toscana, avremo la fabbrica di questo vaccino.

Viva il 25 Aprile !
Viva la Costituzione !

